

COLLOQUIO CON LELLA COSTA

«Contro le barricate l'Europa torni a essere una guida»

L'autrice e protagonista di «Human»: «Non basta l'indignazione»

Adr.Com.

«Ma che razza di gente siete voi, che ci nega accoglienza? Compagni, temete quelli che poco hanno, perché saranno i primi a rifarsi su quelli che niente hanno». Questa citazione fulminante dall'Eneide. Le voci dei migranti in fuga da orrori diversi. L'empatia con il dramma degli sbarchi - «Perché si mettono in viaggio sapendo in partenza che forse moriranno? Per quel forse» - che dura però lo spazio di un tg. E poi le paure di una signora perbene, tanto più perturbanti perché «un po' di quelle cose le pensiamo tutti». Tanti quadri diversi compongono lo spettacolo «Human», e fa una certa impressione ripercorrerli proprio nel giorno del caso Goro. Caso che però Lella Costa, autrice dei testi e protagonista di «Human» con Marco Baliani che ne è anche regista, invita a leggere senza condanne preventive verso chi ha respinto donne e bambini: «Queste persone vanno ascoltate, non voglio pensare siano tutti disumani, non è mai così semplice. Cose del genere succederanno ancora finché la politica e l'Europa non riprenderanno una funzione forte di guida, i cittadini sa soli non ne hanno gli strumenti».

Anche l'indignazione non basta, insomma. Più che condannare è meglio interrogarsi «sulle nostre contraddizioni», suggerisce l'autrice e scrittrice, su quanto di «umano» c'è ancora in noi oggi. Ed è questo in effetti il fil rouge di «Human» - parola cancellata da una riga nera, a evocare come oggi la nostra umanità sia a rischio -, prodotto da Mismasonda e Sardegna Teatro in collaborazione con Marche Teatro. Né spettacolo tradizionale né orazione civile, ma un insieme di situazioni legate dalle musiche originali di Paolo Fresu con Gianluca Petrella come dai costumi e dalle scene dello stilista Antonio Mar-

ras, interpretate anche da quattro giovani: David Marzi, Noemi Medas, Elisa Pistis, Luigi Pusceddu. Un andirivieni tra passato e contemporaneità, tra il mito di Leandro ed Ero e un presente «senza più epica davanti a tanto dolore», per raccontare storie diverse affacciate sul Mediterraneo. La chiave di lettura sta per Costa proprio nelle parole di Enea, «incredibile come possano aiutarci a leggere fatti quotidiani che ci sfuggono, tanto vanno veloci». «Human» si tiene volutamente lontano dal terreno della cronaca, «anche se certo, ci sono sere in cui ti tocca e vai in scena con il cuore strizzato e una grande arrabbiatura», come è successo a lei martedì. «Non vogliamo fare informazione o denuncia - spiega ancora Costa, che pure da anni è impegnata con Emergency - ma portare punti di vista diversi, senza salire in cattedra. Le contraddizioni che tocchiamo sono anche le nostre. Non giudichiamo, e uno spettatore proprio ieri a Vigevano ce lo ha riconosciuto, pensava di trovare chi sa solo gridare "Vergogna!" contro il razzismo mentre noi vogliamo fare di più, turbare e far interrogare». Non a caso a un certo punto, Baliani e Costa mettono in scena sé stessi e i propri dubbi. E poi c'è «l'efferata, colpevole innocenza» di uno dei personaggi creato da Costa: quella signora veneta in cui tutti possono riconoscersi, e che strappa anche un sorriso quando esibisce i suoi pregiudizi sui migranti tanto sono comuni e solo in apparenza innocui («e dove li sistemiamo sono troppi, e cosa fanno se non lavorano...»); la stessa che però alla fine si commuove, pensando a «quante chiavi di casa ci sono in giro per il mondo», portate dall'enorme popolo dei migranti senza più una casa. Viene invece da un ricordo personale l'emigrante piemontese a cui sempre Costa dà voce: arrivata a New York a inizio secolo, resiste a ogni umiliazione, compresa la quarantena (allora eravamo noi i diversi e gli indesiderati) ma crolla quando storpiano la parola pasticcini in «piccoli pasticci»: «L'ho letto nel '97 nel Museo dell'Immigrazione di Ellis Island e già allora mi era venuto il magone, è terribile quando capisci che la tua lingua non è più tua».

